FONDAZIONE ARENA. Entusiasmo al debutto dell'opera di Donizzetti nella regia di Albanese

Don Pasquale da applausi tra ironia e drammaticità

Alvise Casellati ha diretto con vivacità, spingendo i passaggi brillanti sul versante comico. E Lepore disegna un protagonista senza fronzoli

Gianni Villani

Don Pasquale fu il secondo allestimento operistico in cui Antonio Albanese si volle cimentare, dopo averci riflettuto sopra un anno intero. E come lo concepì fu un grande successo. L'opera donizettiana, dopo sei anni, è tornata a far parlare di sé al Teatro Filarmonico col suo carattere borghese e salottiero, frutto dell'ultima stagione di un Donizetti alla ricerca di vere emozioni, togliendo ad esse i freni dell'oggettivo e pratico bisogno di coerenza drammaturgica.

E' questa la febbre che lo porta a preferire i finali d'opera seria, come la sola verità necessaria alla comprensione del soggetto. E' questa inoltre la contemporanea vena di comicità che attraverso la caricatura e l'autocaricatura lo fa il più grande autore buffo-giocoso, dopo Rossini, e lo conduce anche in epoca matura ad occuparsi di soggetti del genere in cui farà confluire dolcezza e umanità, oltre ad una amara ironia, sconfinante perfino nel drammatico.

Così accade che anche in Don Pasquale le macchiette nella risaputa vicenda -un finto matrimonio, un anziano single gabbato, il trionfo dell'inganno- lascino intravvedere sotto la loro patina di generica ilarità, un nocciolo di realismo in qualche caso perfino sconcertante, che induce anche a riflessioni piuttosto lontane dall'assunto comico.

LA REGIA. Antonio Albanese propone per Don Pasquale, una sua visione nitida e essenziale, senza scadere mai nella farsa. Concentrandosi sui personaggi ne sottolinea con garbo i dettagli e i gesti, giocando abilmente la carta dell'allusione e dell'ammiccamento. E con le scene stilizzate e tradizionali di Leila e i costumi attuali di Elisabetta Gabbioneta, rende un chiaro omaggio a Verona: capitale del vino, il cui primo atto si svolge fra una parete interamente tappezzata di bottiglie ed una vigna che poi ricompare nel terzo atto, tutta decorata di fiori, dove lascia a briglia sciolta la fantasia vitivinicola cospargendo la scena con una decina di casse di Amarone.

IL DIRETTORE. Il giovane direttore Alvise Casellati, al debutto con quest'opera, dirige con grande vivacità i concertati, lasciando che l'orchestra a volta sovrasti troppo il canto. Chiara è comunque la sua idea interpretativa: brillantezza spinta sul versante comico, ma sufficiente attenzione anche al sentimentale, al patetico, che sono condizioni essenziali per il Don Pasquale.

Nell'ottima compagnia di canto, spicca Carlo Lepore che disegna un protagonista senza gigionerie, con misura esperta, smalto e peso vocale necessari alla resa del personaggio. Nei panni di Ernesto c'è invece Marco Ciaponi, dalla linea di canto precisa, ricchissima di vibrazioni, ora patetiche ora elegiache, tutte proiettate e calibrate con eccezionale facilità. La Norina di Ruth Iniesta è poi un personaggio stupendo e ricco di sfaccettature. Riflessiva e arguta nel recitativo e nell'aria di entrata, è una vera miniera di quei colori ed accenti che non sempre il timbro più dovizioso dei soprani lirici sanno trovare. Infine il deus ex machina della storia, il Malatesta di Federico Longhi, ha voce chiara nel registro baritonale, fraseggio appropriato, spunto comico con buon mordente. Bravi il notaro Alessandro Busi, con i due straordinari mimi anziani e il coro preparato da Vito Lombardi, sempre all'altezza del compito.

Teatro al completo, accoglienze di vivo calore da parte del pubblico. Presenti nel palco reale, il Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, col sindaco Sboarina e consorte, il sovrintendente Cecilia Gasdia, il direttore generale De Cesaris. Le repliche sono in programma domani, giovedì e domenica prossimi. •

Il giovane direttore Alvise Casellati

La presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati con Sboarina

Una scena di «Don Pasquale» nella regia di Antonio Albanese FOTO BRENZONI